

Palazzo Europa

Sull'Ungheria si gioca il futuro dell'Unione a Est

L'opinione



Il semestre di presidenza slovena sarà uno snodo cruciale perché il premier Jansa è molto vicino alle posizioni di Orban

ANDREA BONANNI

Dopo la levata di scudi dei capi di governo europei contro l'ungherese Orban per la legge da lui voluta che equipara l'omosessualità alla pedopornografia, la Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione a carico del governo di Budapest per «discriminazione delle minoranze». Lo ha annunciato la presidente Ursula von der Leyen nel corso della conferenza stampa congiunta con il premier sloveno Janez Jansa, che ha inaugurato i sei mesi di presidenza della Ue da parte della Slovenia. La scelta dell'occasione è particolarmente rilevante perché l'arrivo della presidenza slovena sta suscitando timori in molte cancellerie europee. Jansa, infatti, anche se il suo partito fa parte del Ppe, si trova su molte questioni assai vicino alle posizioni di Orban, che dal Ppe è stato espulso proprio per le sue polemiche anti-europee e la sua politica autoritaria favorevole ad una «democrazia illiberale». Nel corso del vertice europeo a Bruxelles il premier sloveno è stato, con il polacco, l'unico a rifiutarsi di condannare Orban e la sua legge omofoba.

Anche in occasione della conferenza stampa accanto a von der Leyen, Jansa ha cercato di relativizzare la questione dei valori e dei diritti, che ormai è divenuta centrale nella Ue. «Va tenuto presente che nell'Unione Europea abbiamo 27 Stati membri con storie diverse, con culture in parte diverse, apparteniamo tutti alla civiltà

europea, ma non tutti abbiamo vissuto per duecento anni in democrazia o settant'anni nella prosperità», ha spiegato il premier sloveno come se la recente conversione di un Paese alla democrazia potesse dispensarlo dall'applicarne in pieno i valori.

Lo stesso Orban, del resto, non si dà per vinto e ha cercato di far pubblicare su diversi giornali del Continente una pagina pubblicitaria in cui attacca «l'impero europeo» intento nella creazione di un «super stato» e dice di considerare il Parlamento europeo un'istituzione «che rappresenta solo i propri interessi ideologici». Molte testate hanno rifiutato la pubblicazione dell'annuncio. Ma è evidente che l'amico di Putin intende portare lo scontro fino in fondo, anche perché è convinto di poter contare su non pochi alleati. Concentrare tutta l'attenzione sull'Ungheria comporta infatti il rischio di trascurare il progressivo deterioramento delle libertà individuali, e in particolare della libertà di stampa, in molti Paesi dell'est europeo e dei Balcani: dalla Bulgaria, alla Romania alla Serbia, che è candidata ad entrare nell'Unione Europea, alla stessa Slovenia e alla Polonia. La spinta democratica che arriva da Bruxelles alla fine potrebbe non trovare buona accoglienza da quelle parti, spingendo anche i governi che ancora non lo sono su posizioni sovraniste e filo-ungheresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

